



E' nel Varesotto la montagna di San Martino

A giudicare, dal numero delle chiese che ne portano il nome, non c'è dubbio che Martino, il santo pietoso che divise il suo mantello con un povero, sia stato di casa nel Varesotto. Forse la fredda temperatura di quei secoli lontani fece pensare agli abitanti che, senza la protezione di un santo così caritatevole, non si sarebbe sopravvissuti al freddo e alla miseria. Certo è che nella locale cultura popolare si sono tramadati tanti episodi e tante leggende che vogliono testimoniare la particolare predilezione di questo santo per la nostra terra. Tra tutte mi pare che la leggenda più significativa riguardi proprio la imponente e bella montagna che ne porta ancora oggi il nome e che domina la Valcurva. Si vuole che sia stato lo stesso santo a portarsi sull'alta vetta per costruirvi un nuovo tempio a testimonianza della fede cristiana, per sostituirvi un primitivo altare dedicato al dio pagano Silvano che vi era stato posto da una nobile famiglia romana. Anche le nobili imprese dei santi erano spesso ostacolate dalle manovre del

LA MIA STORIA DI VARESE

(71° episodio)

Nel Seicento mangiare carne e bere vino non era cosa da tutti i giorni nelle case di Varese. L'alimentazione era, più per necessità che per virtù, assai spartana e la materia prima giungeva, dai campi e dagli orti. Eppure tra il Natale e la Pasqua del 1611 e del 1612 una serie di circostanze favorì un breve, ma significativo mutamento nelle abitudini alimentari della popolazione tutta. Sia la primavera che l'estate e sinanche l'autunno furono talmente asciutti da non ricordare a memoria d'uomo un fatto simile. Anche le antiche cronache testimoniano che si era in presenza di un fenomeno eccezionale. Sicché, sin dal mese di giugno, divenne abituale l'affermazione che in città era più facile trovare

vino piuttosto che acqua. Per giunta, forse a causa del sole cocente, mai annata si era rivelata più proficua per le vigne. Perciò l'affermazione corrispondeva alla verità e tendone immediatamente a profitto, prima i capitani, poi tutta la linea maschile, quindi anche le donne, presero l'abitudine di sostituire alla preziosa ed introvabile acqua qualche bicchiere di buon vino. Quanta allegria c'era in quelle giornate per le strade della città! Soddisfatti per tanto consumo gli osti avevano persino abbassato i prezzi.

Nello stesso tempo il mercato di Varese venne invaso da una miriade di commercianti di destinate che provenivano dalla Svizzera. Qui a quei che si diceva le cose non andavano bene a cau-

sa di una scia di peste che aveva percorso il Mendrisiotto e il Luganese. Tutti avevano bisogno di soldi e pertanto tutti gli allevatori, non riuscendo a vendere, avevano pensato di portare il bestiame sul mercato di Varese.

La grande offerta aveva fatto diminuire i prezzi ed era così facile trovare le bistecche di manzo e la carne ovina a prezzi talmente ridotti che si potevano permettere la carne persino le famiglie più povere. Fu nel mese di aprile, nel periodo di Pasqua, che si giunse al culmine. Furono più di sessanta i vitelli macellati e nonostante ciò c'era una richiesta di carne talmente alta che ce ne sarebbero voluti altri dieci per soddisfarla in pieno. Non si ha invece il conto degli ovini sacrificati. (p.m.)

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

to le loro avventure ed emozioni; o forse sarebbe più giusto dire che se ne conoscono poche. Un vuoto, grave sotto il profilo culturale, che di recente è stato colmato, almeno in parte, da un libro, pubblicato da Niccolini, che raccoglie gli appunti e le esperienze di Giuseppe Meazza. L'operazione editoriale, fortemente voluta dal figlio Carlo Meazza, è tanto più significativa in quanto copre il periodo 1926-1944. Ci fornisce perciò una lettura di prima mano del sorgere dell'amore dei Varesini per la montagna, anche sotto il profilo organizzativo, e prende congedo con una drammatica testimonianza sulla seconda guerra mondiale e la prigionia

grande gioia di averli riscoperti, e di averle ancora in essi, l'eco della voce paterna.

L'intero volume, con gli avvenimenti, spesso semplici, annotati giorno per giorno, ci fa comprendere che un po' tutti noi abbiamo trascurato in modo sbrigativo le esperienze della generazione di Giuseppe Meazza, mentre in realtà potremmo trarne spunti e suggerimenti molto importanti. A volte penso addirittura che ci siamo dimenticati di intere generazioni di persone che hanno fatto molto per Varese. Forse questa è un'ingiustizia insita nella storia stessa, ma ritengo che non dobbiamo più accettarla.

Giuseppe Meazza

Scrittura
1929-1944

